

L' ISTRIA

III. ANNO.

Sabato 16 Dicembre 1848.

N. 71.

Atti di omaggio

della città di Trieste ai suoi Imperatori.

Per appagare il desiderio di alcuni, diremo che Trieste usava di fare l'atto di omaggio al suo novello Imperatore come Provincia-Stato, dacchè le sole provincie usavano quest'atto. Seguendo il diritto di allora l'omaggio veniva prestato soltanto quando il Principe si trovasse presente nella città, non già in occasione di avvenimento al Trono, occasione nella quale si inviavano soltanto Oratori, i quali godevano degli onori che un Principe accorda ai Deputati di una provincia, cioè gli onori aulici.

Omaggi vennero prestati in Trieste all'Arciduca Ernesto nel 1421, all'Imperatore Federico III che tenne corte imperiale in Trieste nel 1470, all'Imperatore Leopoldo I nel 1660, all'Imperatore Carlo VI nel 1728.

Si conoscono i dettagli soltanto degli ultimi due omaggi, anzi del primo vi ha lapida che ricorda il fatto nel luogo stesso in cui ebbe luogo. L'Imperatore sedeva in trono in tutta la maestà Sua, al suo fianco il Cancelliere maggiore od il facente funzione colla spada sguainata, altri aulici cogli emblemi.

Il Magistrato col Consiglio dei patrizi vestito di nero all'imperiale con cappa e spada resosi processionalmente al palazzo, riceveva gli onori dalla guardia, entrava nella sala, piegava il ginocchio dinanzi alla Maestà Imperiale e chiedeva di poter fare l'omaggio. In allora un aulico leggeva la formola del giuramento che si ripeteva dai rappresentanti; poi veniva il baciamento ad uno ad uno, poi un discorso del Giudice anziano, con parole di aggradimento dell'Imperatore, poi il dono a questo di qualche capo di valore. Poi pranzo in pubblico dell'Imperatore servito da giovani patrizi che si ponevano a disposizione del Gran Ciambellano; la sera luminarie, sonetti, festa da ballo con intervento della Corte ecc. ecc.

Giuseppe II non volle omaggi.

L'ultimo omaggio si fu il 3 ottobre 1814, quantunque non presente il Principe, ed ecco come si procedette.

In piazza ove sono i cannoni della gran guardia si alzò trono sopra molti gradini coperto di panno verde, sopra il trono un ritratto in grandezza completa dell'Imperatore, sui gradini disposte statue improvvisate colla tela rappresentanti le virtù del Principe. All'ora fissata il Cavaliere de Capuano con seguito di patrizi in

assisa rossa si avanzò sui gradini, disse alcune parole al popolo, poi la formola del giuramento. Ed il popolo alzava le tre dita e giurava in corpo. La sera luminarie.

Ferdinando I non accettò omaggio, ma sola presentazione della Rappresentanza Comunale.

Ma queste solennità tutte premettevano la condizione di Provincia-Stato, se anche nell'ultimo atto non vi era rappresentanza.

Esame di fatti fisici.

Condizione sanitaria dell'Istria.

(Continuazione — Vedi i numeri 60—61, 64, 66, 68—69).

Di notte, scemando il calore, decresce l'elettrico, i limiti s'innalzano più sulla terra che sul mare; cagione l'aria caricata di elettricità negativa venuta dal mare, neutralizzata nel giorno, sostituita da uguale massa, carica di elettricità positiva, discendente dagli strati d'aria superiori. Dunque, di notte, i limiti sopramarini sono più bassi che alle coste. Una massa d'aria, elettrizzata negativamente, corre dalla terra agli spazi rarefatti; questi ricevono pur aria elettrizzata positivamente, tanto dal mare quanto dagli strati d'aria superiori: sicchè le due masse si scontrano dalle coste al mare, e formasi una corrente (il così detto *vento o bava di terra*) dalla terra al mare; corrente notturna più debole della diurna, poichè, di notte, que' limiti stanno a distanza minore dalla terra. (Béron).

Rammentiamo il predominio dei venti di W. in Europa, i quali, per le regioni volte all'occidente e per le centrali ancora, addivengono marini; o, meglio, correnti d'aria, già in contatto con grandi masse d'acqua, la cui superficie, anche nel mese di gennaio (entro al 45° e 50° di latitudine) non va al di sotto di +10°,7, +9°: e conseguita da quel predominio che, fuori dei tropici, a pari latitudine, le coste orientali vanno men calde delle occidentali (Humboldt). Così della penisola istriana, nel seno settentrionale dell'Adriatico. Sulla costa di occidente fino alla punta di Salvore il *maestro*, siccome da questa al Quarnaro, l'*ostro*, e lo *sciocco*, il *ponente* ed il *libeccio*, più presto burrascosi lungo la detta costa gareggiano in forza collo *sciocco* e col *levante* dagli estremi della penisola a tutta la costa di oriente. L'*ostro*

e lo *scirocco* [rilassanti, caldissimi; *maestro, ponente, libeccio*, irritanti e men caldi; *levante, greco, tramontana*, eccitanti, freschissimi: avvicendano il dominare in modo, che l'uno non iscacci l'altro sulla costa medesima, le cui sinuosità presteranno barriera maravigliosa. Occidentali ed australi dal mare alla costa, diurni; levante, dalla costa al mare, notturno: quelli sentiti a grandi distanze dalla costa, periodici come le *etesie* del mediterraneo; a poca distanza della terra di levante, meno il caso di straordinaria burrasca, siccome, in prosimità, avanti e dopo il solstizio d'inverno, suoi avvenire.

La pioggia dispongono, nell'Istria, lo *scirocco* e l'*ostro*, la determinano il *levante* e la *tramontana*: quasi destinati a precipitare la periodicità di quelli, il *libeccio* ed il *ponente* soffiano ad intervalli, sospendono, anche imminente, una pioggia; cessato il vento interrompitoro, le nubi si aggravano e la pioggia si forma. Così alle Antille, dagli australi, umidità massima; a Java ed a tutte le isole della Sonda, degli occidentali; in Inghilterra ed Irlanda ugualmente: e tutte isole. Sulla costa del Mediterraneo, ovunque, gli australi. Fatti, i quali depongono del carattere marino, e vaporoso perchè marino, di questi venti, siccome, fino da principio, ne abbiamo dato ragione.

Malagevole a cercarla, la è pur evidente una influenza dei venti sull'organismo vivo; e varrebbe la pena che osservazioni, empiriche se non altre, si raccogliessero, in armonia coi morbi epidemici delle stagioni. Notano i viaggiatori, come il *Khamsyn* dell'Egitto (lo scirocco nostro) soffi da marzo a giugno, offuschi il cielo, diffonda un calore di $+16^{\circ}$ ai $+38^{\circ}$ di Reaumur, renda penoso il respiro, inaridisca la pelle. Come il *Semoun*, *Simoun*, *Samiel*, dell'Arabia, della Siria, della Mesopotamia (il tramontana nostro) inferisca nel luglio, agosto, settembre, senz'aumentare la temperatura, sia mortale al respiro, provochi lo sbocco di sangue, annerisca la pelle (effetti di soffocazione) faccia in breve dell'uomo un cadavere, precipitandone la putrefazione; mentre, per un tal vento, d'ogni e qualunque pianta si animi la vegetazione. Come l'*Harmatan* dominatore in Africa, dal Capo verde al Capo Lopez (ora lo scirocco, ora il greco) si faccia più o meno forte in dicembre, gennaio, febbraio; apporti siccità estrema, inaridisca ogni organismo vivo, e, sebbene fresco il soffio, senta la pelle un calore molesto: tronchi ad un tratto le diarree, le dissenterie, le intermittenti regnanti, faccia sterile affatto la inoculazione del vaiuolo. E pari allo scirocco di Sicilia e di Sardegna, il *Selano* delle Spagne. Questo, non infrequente, a Cadice soprattutto, irritamento adduce nell'organismo dell'uomo e dei bruti che dà inquietudine non definita e finisce coll'abbattere le forze all'estremo. Dicono tal forse quell'irritamento talvolta che, colla permanenza diuturna del vento, si accordasse un maggiore numero di delitti di sangue, ed i suicidi moltiplicassero. La fisiologia più analitica de' nostri tempi, non giugnerebbe certamente a dar conto di tutto; speriamo una spiegazione a tempo migliore. Pure, se a dar conto di tanto effetto, sia lecito prevedere da lunge la base; non crediamo andar errati, presumendola nella dottrina delle *dinamidi*; e diremmo dell'*elettricità* in particolare, se non

fosse convinzione per noi che le dinamidi tutte sieno effetti apparentemente diversi di causa unica. Ritornaremo al soggetto, quando il discorrere sulle *endemie* dell'Istria, e sulle costituzioni epidemiche, il farà più accconcio.

V.

Umidità. Sia atmosferica o terrestre, la *umidità*, l'una conseguente all'altra, ella è indispensabile alla vita delle piante non solo, ma, in pari tempo, fautrice al prosperare di esse, nella diretta di sue proporzioni. All'opposto per la vita dell'uomo, le cui funzioni indeboliscono, dalla umidità copiosa e costante; e quando sia estrema, periscono; fra mezzo ai due estremi, una lunga iliade di mali, effetti di azione distruggitrice, solita proceder lenta ed assidua, nel riprendere la materia inorganica alla organizzazione animale. *Vegetazione rigogliosa* — *aria insalubre*, è adagio pratico, che traduce una verità; una serie di fatti verrebbe a dimostrarla evidente in qualunque latitudine del globo, dall'equatore al polo, ed in proporzione alla temperatura, che, colla umidità, tiene vincolo strettissimo. Dunque, nelle basse latitudini, maggior documento da essa.

Avvegnachè accessorio alla costituzione fisico-chimica dell'atmosfera, il *vapore acquoso* è indiviso dall'aria, sino alle grandi altezze, ove, se vi sia, non è in copia apprezzabile; e ciò val quanto dire, diminuisca nella diretta dell'innalzamento sopra il livello del mare, ammesse le variazioni, in più od in meno, per temperatura, venti e cause diverse che, costanti nelle regioni del globo, soglionsi appellare locali. Dal vapore acquoso, le meteore tutte, che diconsi acquose, *nubi, nebbia, neve, brina, rugiada, pioggia* ecc.; e sono forme varie, figlie di maggiore o minore condensazione del vapore atmosferico. Non v'ha superficie d'acqua che, abbandonata a sè stessa, non evapori; sempre però in ragione di temperatura e di umidità circostante; l'acqua in istato di *neve* ha la sua evaporazione ancora: ella è però condizione invariabile che, allo evaporare dell'acqua, si opponga l'aria saturata di umidità, e l'aria asciutissima ne sia favorevole. La spiegazione è facile.

Non è a confondersi *vapore acquoso* ed *umidità*; questa è al *minimum* quando quello è al *maximum* di sua tensione. Di fatto, in sul mattino, prima del levar del sole, la quantità assoluta del vapore è al *minimum*, sendo la umidità al *maximum*; passate il mezzogiorno, il *maximum* della tensione del vapore si accorda colla temperatura, e la umidità discende al *minimum*. Riscaldandosi il suolo collo innalzamento del sole, si forma una corrente dal basso all'alto, un ascendere del *gas acqueo* alle regioni superiori dell'aria; donde necessità che, pel corso della giornata, l'aria sia più vaporosa nelle situazioni più alte; vapore che, discendendo al piano verso sera, e condensandosi per abbassata temperatura ingenera la umidità notturna alla superficie del suolo. Ben altrimenti va la bisogna alle coste marittime, nello scorrere della giornata; quel vapore formatosi alla terra, ed ascendente alle regioni superiori dell'aria, si compensa da altro vapore che le brezze diurne conducono dall'alto mare alle coste, così che, in queste si-

tuazioni, l'aria non cessa dall'essere vaporosa anche nel tempo che il sole riscalda la terra, ed in qualsivoglia stagione. E siccome le variazioni di temperatura conducono condensazione relativa del vapore che s'agita; è pur necessario che, a latitudine uguale, v'abbia umidità maggiore sulle coste marine che nell'interno dei continenti, ove il vapore, ascendente di giorno, non è computato sì largamente, come dalle brezze diurne, cariche di vapori, dall'alto mare al lido. Rimontando dall'effetto alla causa, è affatto conseguente che la quantità del vapore, nella state, superi di gran lunga quella del verno; ed in vero, quanto alla zona circoscritta dei paralleli 40°, e 50°, gli osservatori assegnano il *minimum* al gennaio, il *maximum* al luglio. Diminuendo la temperatura, diminuisce, di pari passo, la quantità del vapore, mentre aumenta d'accordo la umidità; la quale si fa sentire alle coste marittime, piuttostochè in gennaio, in novembre e dicembre, per le molte ragioni addotte da noi, quando discorrevamo sulle differenze tra clima marittimo e clima continentale.

I venti influiscono la costituzione igrometrica del suolo e dell'aria, conducendo massa di vapore che avrà a condensarsi in ragione della temperatura locale. La quantità minima di vapore, possibile negli strati inferiori dell'atmosfera, verrà dai venti di N., NE.; aumenterà coll'E., SE., S. e sarà al *maximum* col S., SW., per diminuir nuovamente col W., NW. Rammentiamo ciò che dicemmo più volte, che, prima di giugnere all'Europa occidentale, i venti di W. passano sull'Atlantico; quelli di E. vengono dall'interno dei continenti Europeo ed Asiatico; l'altro di WSW., venendo ad un tempo dal mare e dalle regioni più calde, si carica d'una maggiore quantità d'umido vaporoso che non il vento di W., di confronto, men caldo. Siccome l'attrito tra due strati d'aria, mossi in direzione diversa, deve svolgere elettrico; e se que' due strati sieno a differente temperatura, una porzione del vapore commisto dovrà passare a condensazione: l'elettricità, svolta da questa condensazione, verrà assorbita dal vapore restante il quale, assumendo lo stato-vescicolare di *nube*, formerà un centro ove in seguito si conduca il vapore trasportato dal vento non ancora cessato.

Una vasta massa pelagica circonda l'Istria; una temperatura media, di clima meridionale, domina le annate: dunque, una evaporazione estesa, copiosa, costante, deve formarsi d'intorno. Quella massa pelagica è agitata incessantemente dai venti, e l'agitazione del mare, figlia dell'agitazione dell'aria, ambedue cause di evaporazione. Evaporazione marina, attrito fra gli strati dell'aria, occasioni prossime allo svolgimento della elettricità; l'elettrico, causa della condensazione del vapore; questa, madre feconda di *umidità*. Dalla umidità la *vegetazione*, e, sur un'ampia scala, umidità crescente e vegetazione sempre più vivace, più ricca, più rigogliosa. Esempio precipuo, le regioni del tropico, ove una evaporazione copiosa e perenne, una stagione intera di piogge ingigantisce le piante; esempio prossimo, la costa occidentale d'Italia, e pur quella dell'Istria, feracissime di vegetali, e questi nudriti, vigorosi, robusti; e la fruttificazione pronta, e le frutta sviluppate e saporite, abbondanti ed amene.

D'altro canto, la scrofola e la rachite non rare, il così detto scorbutico, nella classe meno agiata, diffuso, la tafe polmonale frequente, le intermittenti frequentissime, le artriti assai comuni, ed i cronismi consequenti tutte queste forme non mancano; di maniera che, se la tradizione volgare di aria insalubre ab antico prevalessse, non v'ha maraviglia, perchè da causa fisica costante gli effetti costanti sono, e sino a' giorni nostri il medico ed il non medico può vederne ragione. Ma altro è parlare di masse popolari, altro d'individui; altro di città, altro di campagna; altro di lido marittimo, altro di continente; che non v'ha regione marittima del globo capace sottrarsi ai danni di perpetua evaporazione, esempio le isole, le penisole, le coste del Mediterraneo e dell'Oceano, flagellate dalle intermittenti; che la popolazione delle campagne, inscia ordinariamente dei modi di prevenire il male e conservare la vita, si fa bersaglio alla influenza più rigida degli agenti fisici; che l'individualità conduce eccezioni varie, e come privilegio od immunità misteriosa di confronto alle masse: motivi tutti, pei quali la troppo generica e disperabil parola *insalubre*, oltrechè in nessuna maniera applicabile all'aria, non può darci la significazione del come la posizione geografica e le cause propriamente locali dell'Istria influiscano sulla organizzazione dell'uomo. Nella stagione calda e nella fredda, di giorno e di notte, servata sempre la proporzione colla temperatura, una terra attornata da grande massa pelagica, non può evitare una estesa evaporazione; donde l'aria costantemente vaporosa e, secondo le vicende termometriche, umida dal più al meno. Se calda, la *umidità*, allenta la traspirazione, se fredda, riduce questa funzione al suo *minimum*: senso di peso del corpo tutto, rilassamento, indebolimento, inappetenza, gravezza di capo, e tante altre molestie, non sono che effetti diversi d'una stessa causa, oppure effetto unico, sotto varia forma, della traspirazione diminuita o soppressa. Così non è dell'aria secca; espressione sempre relativa, dacchè nei climi nostri, a meno che non si cerchino le grandi altezze, il vapore acquoso, in una proporzione dovuta, è commisto all'aria. L'aria asciutta accresce la traspirazione; e producendo effetti contrari a quelli che vengono dall'aria umida, suole appellarsi salubre. Da questa sorgente, i mali tutti che, a ragione, si attribuiscono alla umidità; vedremo, a suo luogo; come facilmente deducansi e comprendansi ancora, senza ricorrere alle argomentazioni speciose ed intricate, cui han parte non lieve la tradizione svisata nel corso del tempo e l'idolatrato pregiudizio.

Rugiada. In natura, ogni corpo si riscalda in ragione della facoltà di assorbire il calorico, si raffredda in ragione della facoltà d'irraggiamento; più cresce questa facoltà d'irraggiare, maggiore supponesi quella di assorbire, minore quella di riflettere. L'irraggiamento del calorico, in tempo di notte calma e serena, verifica la meteora che si chiama *rugiada*; e non appena tramontato il sole, quando la terra, l'aria e gli oggetti tutti cessano di ricevere calorico, irraggiano, questo, in proporzione alla facoltà propria, verso lo spazio, e si raffreddano. Del raffreddamento è partecipe lo strato d'aria ambiente gli oggetti raffreddati; ed il vapore acquoso commisto all'aria, si precipita su quelli in forma

di goccioline. La rugiada è questa; e può non verificarsi, se il cielo sia coperto di nubi, dacchè queste coll'irraggiamento e colla riflessione del proprio compensano il calorico perduto coll'irraggiamento de' corpi alla superficie terrestre; ed in vece di rugiada può farsi *brina*, se l'irraggiamento divenga maggiore ed abbassi di molto la temperatura de' corpi sui quali va a cadere il liquido, presto a gelarsi e cristallizzare. Fra le molte teoriche sulla formazione della rugiada, voluta da alcuni come vapore che s'innalza da terra e si condensa, non sarà inutile aver dato un cenno, per intendersi in seguito.

Più che ne' grandi continenti, la rugiada, o *guazza*, abbonda sulle coste marittime, ove la umidità dell'aria è perenne in causa della evaporazione marina; noteremo però la formazione della rugiada soggetta a vicende, sì per l'agglomeramento delle nubi facilissimo al mare, sì per la frequente agitazione dell'aria in causa dei venti, sotto il regnare dei quali la meteora diminuisce o cessa del tutto. Una picciola brezza sarà d'altronde attissima ad aumentarne la formazione, rinnovando di spesso l'aria carica di vapori; non altrimenti che, sebbene con più di lentezza, l'aria, che ha perduto il vapore convertito in rugiada, guadagna in temperatura, e, rarefatta, s'innalza, per dar luogo a quella degli strati superiori che discende e cede, nella stessa guisa, la sua porzion vaporosa. Ella è questa una compensazione alle terre prossime al mare, immerse, a così esprimersi, in grande massa di vapore diurno, il quale andrebbe a condensarsi di notte ed ingenererebbe umidità estrema, se l'agitare dei venti, ed il cielo facilmente nuvoloso, non fossero cause della dispersione dei vapori da un lato, e, dall'altro, di compensata irradiazione al suolo, ed agli oggetti tutti, che vi stan sopra, più o meno atti all'irraggiamento. A tale vantaggio è partecipe l'Istria.

Nell'Istria, siccome presso tutte la popolazioni stanziate in vicinanza del mare, la rugiada è temuta, e non senza ragione, sotto due aspetti, sanitario ed agronomico; temono l'infreddamento d'una notte rugiadosa, se non chè il freddo è causa e non effetto della rugiada. Non per grandi terreni, ma alla coltura di piante delicate, non devono ignorare gli agricoltori un lieve riparo al di sopra delle piante divenire facile ostacolo all'irraggiamento calorifero, ch'è occasione al freddo; ed il sottrarsi all'infreddamento d'una notte, sia al cadere della state come al principiare dell'autunno, gioverà, più che l'evitare l'umido ai piedi in sul mattino, a prevenire lo sbilanciamento della traspirazione, ferace di conseguenze sinistre alla organizzazione dell'uomo. Quanto agli effetti dell'infreddamento maggiore, causa della rugiada gelata (*brina*) sulla vegetazione, quelli si evitarono, in buone porzioni di terreno, colla fumigazione dell'aria, nelle notti serene e freddissime, accendendo fascinelli di paglia a date distanze. (Continuerà)

DOTT. SPONGIA.

S. Pellegrino di Umago.

Sgraziato destino privò il popolo delle leggende di tutti i Santi istriani, all'infuori di quelli di Trieste, leggende andate perdute non sappiamo se più per incuria delle cose nostre, o per vezzo volgare di preferire le altrui, se per desiderio di comparire nulli rinunciando al proprio, o per isperanza di divenire qualcosa al seguito di altri.

Pure anche colla sollecitudine di distruggere non potè farsi di tutto. Le premure per aver notizie di S. Pellegrino Protettore di Umago diacono tornarono vane del tutto, pure a piccoli brandelli fiutando a diritta ed a sinistra ci riuscì di raccapezzare qualcosa, e non abbiamo deposta la speranza di venire quandochessia a completa notizia, per la quale avremmo a dover ritrattare tutte quelle che or diamo.

S. Pellegrino dunque, era diacono e diacono di un presbitero il quale aveva l'incarico di predicare il vangelo e di governare le anime di quel comune ecclesiastico, presbitero e diacono inviati senza dubbio dal Vescovo di Aquileia il quale aveva in governo ecclesiastico tutta la penisola istriana.

S. Pellegrino fu perseguitato a tempi di Diocleziano, e come noi pensiamo nel 290 quando *per omnes insulas*, cioè per ogni comune si costituirono Magistrati con potere di vita e di morte per inquirire i Cristiani.

S. Pellegrino sembra essere stato chiamato dinanzi questo Magistrato, ed eccitato di obbedire alle leggi degli Imperatori, rispose: che la legge di Dio era superiore alle leggi degli uomini che egli non cercava dignità su questa terra, ma l'eredità nel cielo, che la sua fiducia gli avrebbe procurato la vita eterna e la gloria trionfale.

Sembra che S. Pellegrino fosse stato posto alla tortura del fuoco, e vi avesse resistito con visibile miracolo, cacciato poi novellamente in carcere tenebroso il quale per lui fu anzi luogo di luce, e di trionfo.

S. Pellegrino venne condannato a morire di spada e condotto alla ripa del mare in sito lontano da Umago due miglia, fu percosso di gladio, nel dì 23 di Maggio. Sulla sua tomba fu alzata cappella, ristaurata a nostri giorni dall'Arciprete di Umago D. Luigi Bencich Canonico e Decano.

S. Pellegrino è protettore di Umago; ciò che sappiamo della sua passione è concorde colle processure usate coi Santi Martiri; esso è testimonio della condizione civile in cui stava Umago, del quale sappiamo essere stato vescovato: la leggenda, se fosse giunta fino a noi, avrebbe certamente chiarite molte condizioni dell'antichità che possiamo soltanto congetturare.